



Diocesi di Cassano All'Ionio

Ufficio per l'Evangeliizzazione

GIOIRONO NEL VEDERE IL SIGNORE



**SUSSIDIO CATECHISTICO
QUARESIMA 2026**



INTRODUZIONE AL SUSSIDIO DELLA QUARESIMA 2026

Carissimi catechisti, prepararsi alla Santa Pasqua è un richiamo alla conversione, che è uno degli elementi del Kerygma o annuncio di Cristo morto e risorto. In questo modo come in ogni tempo, la conversione è continua e non è mai finita. La forza dello Spirito Santo di Dio che risuscitò Gesù dalla morte è la stessa forza che distrugge in noi il peccato proprio in virtù della morte e risurrezione di Cristo.

Il nucleo centrale del Kerygma o annuncio apostolico è sempre la testimonianza della morte, risurrezione ed esaltazione di Cristo a opera di Dio come Signore e Salvatore di tutti quelli che credono in lui. Ritorniamo al nostro Credo: È risorto il terzo giorno secondo le scritture.

Se l'essere cristiani, secondo l'insegnamento del Benedetto XVI, significa essenzialmente la fede nel risorto, allora il ruolo particolare della testimonianza di Pietro è una conferma del compito affidatogli di essere la roccia sulla quale è costruita la Chiesa. (GV 21, 15 – 17). Così il racconto della risurrezione diventa per sé stesso ecclesiologia: l'incontro con il Signore risorto è missione e dà alla Chiesa nascente la sua forma.

Se ascoltiamo i testimoni col cuore attento e ci apriamo ai segni con cui il Signore accredita sempre di nuovo loro e sé stesso, allora sappiamo: Egli è veramente risorto. Egli è il Vivente. A lui ci affidiamo e sappiamo di essere sulla strada giusta. Con Tommaso mettiamo le nostre mani nel costato trafitto di Gesù e professiamo: "Mio Signore e mio Dio!" (GV 20, 28).

Il testo scelto per questo sussidio è preso dal Vangelo secondo Giovanni al capitolo 20, 19 – 31. Per un itinerario laboratoriale, abbiamo estrapolato i doni della risurrezione (Pace, Gioia, Spirito Santo, Remissione dei Peccati, la fede e la missione), che mettiamo alla disposizione dei bambini e ragazzi in linguaggio semplice cominciando dal Mercoledì delle Ceneri fino alla domenica di Pasqua.

Questo sussidio, preparato dall'ufficio diocesano per l'evangelizzazione è destinato ai catechisti con un commento delle domeniche di quaresima fino alla domenica di Pasqua. Esorto i catechisti di fare buon uso per la crescita spirituale dei bambini e dei ragazzi.

Padre Tshisuaka Muambayi Paul Lambert

Direttore dell'Ufficio Evangelizzazione



Linee guida per l'utilizzo del Sussidio Quaresima-Pasqua 2026

"Gioirono nel vedere il Signore" (Gv 20,20)

Introduzione: Il Cuore della Fede

Questo sussidio è un invito a vivere la Quaresima e la Pasqua non come una semplice tradizione, ma come un cammino di trasformazione e scoperta gioiosa. Guidati dal Vangelo dell'Anno A (e il Vangelo di Giovanni nelle domeniche centrali), seguiremo Gesù nel deserto, sulla via della Croce e, infine, nella luce della Risurrezione. Il nostro obiettivo è rendere tangibile e personale la verità della fede.

Il sussidio non si limita a essere un manuale per i ragazzi, ma si configura come uno strumento pastorale pensato per accompagnare chi guida il percorso di fede.

Per ogni singola tappa, abbiamo previsto una sezione dedicata che offre al catechista una riflessione sul Vangelo della Domenica, permettendo di approfondire e assimilare il messaggio spirituale prima di trasmetterlo.

La Struttura del Cammino: Sette Tappe

Il percorso è scandito da sette temi fondamentali, che partono dalle nostre fragilità e culminano nella gioia pasquale.

L'Approccio per Età: Crescere Insieme

Abbiamo calibrato i contenuti per parlare in modo diretto e significativo a ogni fase della crescita. Ogni tappa offre un Focus e un Impegno Pratico differenziato:

- **Bambini (6-8 anni):** Si concentrano sul **FARE e ASCOLTARE**. La fede viene appresa attraverso gesti concreti e sensoriali.
- **Ragazzi (8-11 anni):** Sono chiamati a **SCOPRIRE e METTERSI ALLA PROVA**. L'obiettivo è trasformare i concetti in esperienze personali (diari, obiettivi).
- **Preadolescenti (11-13 anni):** Il percorso mira a **COMPRENDERE e TESTIMONIARE**. Si stimola la riflessione profonda, il dibattito e l'assunzione di responsabilità nella comunità.

- **Ragazzi speciali**



Per unire visivamente tutto il percorso, utilizzeremo dei segni che ci condurranno progressivamente al passaggio dalla morte alla vita. Individuare un posto nell'aula liturgica (ai piedi dell'altare o all'ambone)

- **Il giardino della vita nuova:** Un contenitore che diventerà il giardino da costruire (simbolo dell'uomo) che inizia arido (Ceneri) e viene progressivamente nutrito con acqua (Remissione), radici (Pace), semi (Spirito Santo), luce (Fede), fino a fiorire nella **Gioia della Pasqua**.
- Ogni domenica, un **Segno** specifico (es. l'ulivo, la luce, l'acqua) verrà portato all'altare per aiutare il giardino a fiorire, rendendo la liturgia partecipata.

Conclusione

Questo sussidio è uno strumento, ma il vero percorso è il cuore di ciascuno. Il nostro desiderio è che, passo dopo passo, tutti possano dire: "**Ho gioito nel vedere il Signore**".

Il Giardino della Vita Nuova: Una Parabola che Respira

Il cammino verso la Pasqua non è una linea retta, ma un processo di trasformazione profonda. Per rendere visibile questo mistero, abbiamo scelto l'immagine del **Giardino**.

Spesso pensiamo alla vita spirituale come a qualcosa di astratto; il Giardino, invece, ci ricorda che la fede, proprio come una pianta, ha bisogno di cure costanti, di acqua, di luce e, soprattutto, di tempo. Non si può forzare un fiore a sbucciare: si può solo preparare il terreno e attendere con fiducia.

Perché un Giardino in evoluzione?

L'evoluzione settimanale della scenografia ha uno scopo preciso: **educare lo sguardo**. All'inizio del percorso vedremo solo terra nuda e sassi, l'immagine di un deserto che sembra senza vita. Ma, domenica dopo domenica, piccoli cambiamenti — un germoglio che spunta, una pietra che si sposta, una luce che si accende — ci sveleranno che **Dio sta lavorando nel segreto**.

Attraverso questo segno, i nostri ragazzi impareranno che:

- **La Conversione (Terra):** È preparare il cuore, togliendo ciò che impedisce alla vita di nascere.
- **L'Attesa (Semi):** È la pazienza di chi sa che la Parola di Dio non cade mai a vuoto.
- **La Cura (Acqua e Luce):** È l'impegno quotidiano della preghiera e della carità.
- **La Risurrezione (Fiori):** È lo stupore finale, la gioia di vedere che il Signore ha trasformato la nostra polvere in un giardino profumato.

Accompagnare la crescita di questo giardino significa accompagnare la crescita della nostra comunità. Ogni bambino e ogni ragazzo sarà un "giardiniere della gioia", chiamato a custodire la vita che rinasce, fino al grido pasquale: "**Gioirono nel vedere il Signore**".

Sbloccare il cuore per tornare a Dio: un cammino che libera: digiuno, preghiera ed elemosina

La Pasqua va preparata, e questo tempo di preparazione è la Quaresima, che oggi inizia con il Mercoledì delle Ceneri, è in questo giorno ci vengono presentate le opere di misericordia: il digiuno, la preghiera e l'elemosina.

Queste opere, però, non devono diventare – come purtroppo spesso accade – una semplice abitudine o una devozione svuotata di senso. Dobbiamo comprenderne il significato profondo, per rendere questo tempo quaresimale autentico e non banale, e con esso anche le opere di misericordia. Per vivere davvero la Pasqua, infatti, dobbiamo liberarci dal devozionismo sterile: se restiamo imprigionati in pratiche senza anima, non riusciremo a vivere pienamente questo tempo che il Mercoledì delle Ceneri introduce.

La Quaresima è un tempo di cammino; e per camminare è necessario “sbloccare” il nostro corpo e il nostro cuore. Come un atleta fa stretching per sciogliere i muscoli, così noi siamo chiamati a sciogliersi dalle nostre infelicità, dai nostri peccati e da tutto ciò che ci appesantisce, per intraprendere con verità il cammino quaresimale.

Ma cosa sono, allora, queste opere di misericordia?

L'elemosina non significa soltanto privarsi di qualche moneta che abbiamo in tasca, ma soprattutto stare vicino a chi ha bisogno, farsi prossimo. Significa riconoscere che non esiste solo il nostro bisogno, ma che accanto a noi ci sono fratelli e sorelle che vivono fatiche spesso più grandi delle nostre. Hanno bisogno del nostro tempo, delle nostre parole, del nostro ascolto.

L'elemosina è l'esercizio di non rimanere schiavi di noi stessi, ripiegati su ciò che ci manca, ma di avere uno sguardo aperto sugli altri. È smettere di restare affacciati alla finestra con gli occhi chiusi sul mondo e accorgerci dell'altro. Significa prendere coscienza che non esistiamo solo noi.

La preghiera è ricordarsi che Dio esiste e che va frequentato. Solo così ci accorgiamo di non essere soli. Spesso viviamo come se tutto dipendesse esclusivamente da noi, come se dovessimo portare da soli il peso della vita. Questo accade perché preghiamo poco, o forse non preghiamo più davvero.

Pregare non significa solo recitare preghiere a memoria, come un vecchio disco, ma aprire il cuore a Dio, anche con la nostra rabbia e le nostre fatiche. È entrare in dialogo con il Signore. E quando lo facciamo, scopriamo di non essere soli e, soprattutto, di essere più liberi: la preghiera ci libera dai nostri fardelli e ci permette di accogliere il Signore dentro di noi.

Il digiuno, infine, non riguarda solo il cibo. Abbiamo fame di tante cose e viviamo molte mancanze, ma spesso cerchiamo di colmarle assumendo un atteggiamento vittimistico. Oggi il digiuno viene praticato frequentemente non per ascetismo, ma per estetismo: per apparire, per attirare l'attenzione, per essere notati. Cerchiamo di riempire i nostri vuoti con cose inutili, trasformando le nostre mancanze e le nostre ferite in una maschera, in un modo sbagliato di stare al mondo. Ma io non sono una vittima, anche se porto dentro di me vuoti e ferite. Non esisto solo io.

Il vero digiuno consiste allora non solo nel privarsi del cibo, ma anche nel fuggire dai nostri peccati, dal metterci sempre al centro, dall'essere autoreferenziali, avendo come unico metro di confronto il nostro io.

Fare Ascoltare

Focus per 6/8 anni

Il cuore si prepara a Gesù.

Gesto

Mettersi un piccolo segno (un filo di lana rosso al polso o altro), come promessa di fare qualcosa di bello per gli altri (elemosina/carità) per tutta la Quaresima

Scoprire Mettersi alla Prova

Focus per 8/11 anni

Inizio del cammino: la Quaresima è un allenamento spirituale (digiuno, preghiera, carità).

Impegno

Scegliere un piccolo "sacrificio" concreto (es. meno videogiochi) per tutta la Quaresima e capire perché lo si fa.

Comprendere Testimoniare

Focus per 11/13 anni

Ipocrisia vs. autenticità (Mt 6).

Riflessione

Cosa mostro agli altri e cosa sono veramente per Dio?

Compito

Scrivere tre propositi spirituali anonimi da condividere (preghiera, digiuno, carità) per iniziare il cammino. Si potrebbero scrivere dei bigliettini da inserire in una scatola e poi condividerne anonimamente il contenuto.

Ritornate a me
con tutto il cuore

Cammino

Segno da portare all'altare

Gesto:

Si versa la terra nuda.

"Iniziamo dal fango e dalla polvere. Dio ci guarda e vede in questa terra nuda la possibilità di un giardino.

Prepariamo il cuore: è tempo di arare e fare spazio alla Vita."

ECCOMI

Preghiera

Siamo qui, Signore, con i nostri cuori di pietra e le nostre stanchezze di viandanti che hanno perso la meta. Tante volte abbiamo scambiato le oasi per miraggi, le tentazioni per necessità, le chiacchiere per la vera Parola.

Insegnaci in questo deserto a sentire la sete, la vera sete che non è ricerca di un sollievo rapido, ma sete di Te, Acqua Viva che zampilla nel profondo.

Restare nella realtà: la vittoria di Gesù sulla tentazione

La Prima Domenica di Quaresima ci presenta il racconto evangelico delle tentazioni di Gesù. Egli le affronta aderendo fedelmente alla sua realtà umana, restando pienamente uomo, custodendo il suo cuore di carne.

Gesù attraversa la tentazione e accetta di misurarsi con essa in sé stesso: non proietta l'immagine del nemico su realtà esterne, ma accoglie che la potenza della tentazione si manifesti nell'intimo, nel cuore. Non dialoga né negozia con il tentatore, ma lo affronta rispondendo con la Parola di Dio. Anche noi non possiamo affrontare le tentazioni quotidiane con le sole nostre forze, ma sempre con l'aiuto del Signore, che si manifesta nella liturgia, dove la Parola ci fa conoscere Dio e l'Eucaristia ci dona la forza. Come ricorda il Concilio Vaticano II: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (Sacrosanctum Concilium, 10).

Le tentazioni attribuiscono agli appetiti, ai progetti e ai possessi un ruolo assoluto. Sembra che così ci si possa “realizzare”, ma in realtà si diventa schiavi delle voglie, delle idee e delle cose. Esse rappresentano una fuga dal reale, un processo di alienazione da noi stessi, nel tentativo di sostituirci a Dio, di diventare “come Dio”, come fu promesso a Eva, trasformando la nostra dignità in pretesa, superbia e avidità. Il Vangelo ci mostra che le tentazioni iniziano quando Gesù ha fame: esse sorgono nei momenti di limite e di debolezza.

Le tentazioni non sono anzitutto trasgressioni morali, ma modi di sottrarsi alla realtà. Ci separano da Dio perché ci allontanano dal reale: dal limite, dalla fragilità, dalla vita così com’è. Gesù resiste restando aderente alla realtà e rifiutando ogni illusione di onnipotenza e ogni fuga da essa. Non si sostituisce a Dio, ma, mediante la sua Parola, rimanendo fedele e unito al Padre, si fa scudo contro il divisore (diavolo, da *dia-bolos*, cioè divisore). La fede autentica non evade dal mondo, ma lo abita; e la realtà resta sempre il criterio decisivo per discernere ciò che viene da Dio e ciò che invece divide.

Fare Ascoltare

Focus per 6/8 anni

Riconoscere e bloccare le "parole cattive" che rompono la pace.

Gesto:

Creare un "Muro delle Paure" (disegni) e poi abbatterlo simbolicamente con il segno della Croce (Pace di Gesù)

Scoprire Mettersi alla Prova

Focus per 8/11 anni

Le tentazioni non sono solo "cattiverie", ma scelte che ci allontanano dalla vera serenità.

Impegno:

Tenere un "Diario della Pace" per registrare i momenti in cui si è riusciti a superare un litigio o una tentazione.

Comprendere Testimoniare

Focus per 11/13 anni

Quali sono le "porte chiuse" (Gv 20,19) che ti isolano dagli altri?

Compito:

Individuare una situazione di conflitto nel gruppo/scuola e trovare un modo per portare la Pace di Gesù, senza farsi sopraffare dalla paura.

Pace a voi

ASCOLTO

Cammino

Segno da portare all'altare

Gesto:

Si piantano i semi.

"Nel deserto della tentazione, Gesù ci insegna a non cedere. Piantiamo oggi il seme della Pace: ha bisogno di silenzio e radici profonde per resistere al vento del male."

Preghiera

Signore le tentazioni del maligno bussano anche alla nostra porta: ci invitano a trasformare i bisogni in idoli, a cercare la gloria e il successo facile, e a preferire il potere sulla verità.

Donaci la Tua stessa Forza, quella che non viene dalla spada o dalla ricchezza, ma dalla Parola salda che hai opposto al Tentatore: «*Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

Liberaci dalla paura e dalla menzogna, perché superando le nostre piccole e grandi prove, possiamo stabilire la Tua Pace vera e duratura nei nostri cuori e nel mondo che ci circonda.

Scendere dal Tabor: non costruire tende

ma abbi il coraggio di scendere perché la fede non si trattiene.

L'esperienza degli apostoli – Pietro, Giacomo e Giovanni – è qualcosa di traumaticamente bello. Gesù si manifesta nella sua divinità: un'esperienza che nasce dall'intimità profonda con Dio e dal contatto con la sua Parola. Mosè ed Elia, che rappresentano la Legge e i Profeti, accompagnano questa rivelazione e viene svelata la relazione unica di Gesù con il Padre: “*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo*”.

Sentirsi “di qualcuno” significa sentirsi amati. Quando ci si sente amati, questa luce segna la vita e apre all'ascolto. Chi non fa esperienza di questo amore, invece, fatica ad ascoltare: si mette sulla difensiva e rimane chiuso nelle proprie ferite e nei propri “io”.

L'esperienza del Tabor è trasformativa. La preghiera e l'amore di Dio cambiano interiormente le persone, preparandole ad affrontare le prove della vita. Essa anticipa la gloria futura e rivela la vera identità di Cristo, che non si possiede ma si incontra, spingendo i discepoli a non temere e a seguirlo. Al centro c'è l'amore del Padre, che precede ogni prova e dona la forza per vivere il quotidiano, anche nella fatica.

Gli apostoli, però, non comprendono pienamente ciò che sta accadendo e chiedono a Gesù di restare sul monte: «*Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia*».

È la paura a suggerire questa soluzione, la ricerca di una sicurezza anche nella fede. Le “tre tende” sono il tentativo di trattenere ciò che non può essere trattenuto: il Mistero. Ma la fede non consiste nel costruire certezze rassicuranti; consiste nell'ascoltare il Figlio amato.

L'invito di Gesù è chiaro e scomodo: scendere dalla montagna. A noi non piace scendere, perché non ci piace la concretezza della vita. Vorremmo restare nelle esperienze intense, ma nessuno può comprendere la Pasqua senza attraversare la realtà. Non si tratta di fuggirla, bensì di entrarvi e viverla fino in fondo. Anche dopo momenti forti di preghiera, la tentazione è fermarsi; invece il Signore invita a scendere, a sporcarci le mani, a intrecciare la nostra vita con la storia.

Siamo chiamati a vivere nella storia, non a evaderne; a essere sale, luce e lievito, non una candela nascosta. Occorre accogliere fino in fondo ciò che siamo e ciò che stiamo vivendo per seguire davvero il Figlio di Dio. Non ci sono scorciatoie. Nessuno può dire di ascoltare il Figlio se non prende sul serio la propria vita, così com'è, oggi.

Scendere dal Tabor resta difficile, perché è difficile amare ciò che c'è e non ciò che vorremmo ci fosse. Ma il discepolato è questo: seguirlo con fiducia nella fatica. Il cristianesimo è vivere a modo suo, non a modo nostro. Solo così si può salire un altro monte, il Calvario, e andare oltre ciò che sembra la fine. È così che, dal buio, si giunge alla luce della Pasqua.

Fare Ascoltare

Focus per 6/8 anni

Il cuore che vede Gesù "brillante" (trasfigurato) è pieno di gioia e speranza.

Attività:

Creare un "Sole della Gioia" con carta gialla/glitter per ricordare la luce di Gesù.

Scoprire Mettersi alla Prova

Focus per 8/11 anni

La Trasfigurazione è l'anticipo della Gioia finale che ci sostiene nel cammino.

Obiettivo:

Tenere un "Diario della Gioia" per registrare le piccole cose belle che Dio ci dona ogni giorno.

Comprendere Testimoniare

Focus per 11/13 anni

La vera gioia nasce dall'ascolto (la voce del Padre: "ascoltatelo!").

Attività:

Il Mixaggio della Voce (Dall'Io al Padre)

(Allegato 2)

Gioirono nel vedere il Signore

LO STUPORE

Cammino

Segno da portare all'altare

Gesto:

Si aggiungono i sassolini bianchi.

"Sulla montagna la luce di Gesù trasfigura ogni cosa. Il Suo perdono è come questi sassolini: una strada pulita e luminosa che ci permette di camminare verso la bellezza."

Preghiera

Signore ti ringraziamo per averci condotto, come i tuoi discepoli, sulla cima del monte. Lì, ci hai rivelato la Tua vera gloria, quella Luce abbagliante che vince ogni opacità e ogni ombra di peccato.

In questo tempo, guarda il nostro cuore che a volte è sporco, stanco o impaurito. Noi ti preghiamo, Signore: Trasfiguraci. Pulisci i nostri occhi, affinché possiamo vedere la nostra bellezza originale, quella che Tu hai sognato per noi, liberata da ogni errore.

La sete di Dio e la nostra sete

Una conversazione che non sarebbe dovuta avvenire: «Impossibile!». Giudei e samaritani non sono in buoni rapporti. L'incontro tra Gesù e la samaritana rappresenta una contaminazione per entrambi: per Gesù, che entra in un territorio considerato impuro; per la donna, che dialoga con un nemico storico. Eppure questo dialogo inatteso si trasforma in un momento sacro, uno spazio in cui è possibile incontrare Dio in modo nascosto.

Noi, che talvolta fatichiamo a dialogare persino con i nostri amici, ci sentiamo interpellati da questa scena. L'incontro con l'altro — anche con chi la pensa diversamente da noi, o persino con chi ci è ostile — può diventare un momento fecondo e ricco di profondità. Nell'affermazione dell'altro può celarsi una verità profonda, ma solo se siamo aperti ad accoglierla.

Gesù riconosce di avere bisogno di qualcosa dalla donna. Lei è necessaria, ha qualcosa da offrire. È certamente un modo per avvicinare l'interlocutrice, ma, come spesso accade nei dialoghi di Gesù, è in gioco qualcosa di molto più profondo. Gesù, infatti, si presenta anche come colui che può donare qualcosa di infinitamente più prezioso.

È così convinto dell'importanza di questo incontro da entrare nel suo territorio "impuro", da ascoltarla e persino da chiederle di bere dalla sua brocca "impura". Gesù ha sete di lei, di questa donna che gli altri considerano impura. La sete umana di Gesù diventa il primo segno della rivelazione della sete divina.

Questa sete culminerà sulla croce, quando Gesù griderà: "Ho sete". Non è un caso che l'incontro con la samaritana avvenga all'ora sesta, la stessa ora della crocifissione. Questo dialogo al pozzo prefigura le nozze tra Dio e l'umanità che si compiranno sulla croce.

Siamo chiamati allora a diventare persone assetate. La sete non va placata subito, ma coltivata. Il Vangelo di Giovanni ci accompagna in un cammino di progressivo approfondimento della sete: dalla sete di vino alle nozze di Cana, alla sete al pozzo, fino alla sete sulla croce. Più ci addentriamo nel mistero della fede, più diventiamo assetati. Più intravediamo il mistero, più lo desideriamo.

Un ebreo e una samaritana si incontrano portando con sé il peso della storia, del conflitto, delle ferite e delle ragioni di entrambe le parti. Nulla viene cancellato o dimenticato, ma Gesù lascia che la donna resti samaritana e che lui resti ebreo, mostrando che, nel rapporto autentico, le differenze non sono un ostacolo.

Nella Bibbia, quando uomini e donne si incontrano presso i pozzi, spesso nascono storie d'amore: Mosè e Sefora, Giacobbe e Rachele. Anche qui i discepoli, vedendo Gesù parlare con una donna, restano scandalizzati e in silenzio, senza comprendere che Gesù, in quel momento, sta evangelizzando, sta nascendo una storia di amore, non come noi la intendiamo, ma un amore che travalica la corporeità, un amore caritativo e rassicurante.

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

La donna pensa di aver incontrato qualcuno che vuole qualcosa da lei, ma scopre che Gesù desidera solo donare. Questa è la sua strana sete. Come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2560:

«Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera». È un'esperienza che viviamo spesso anche noi: quando sembra che Dio ci stia chiedendo qualcosa, scopriamo che in realtà ci sta donando molto di più. Quando pensiamo di fare qualcosa per Dio, è proprio allora che il Signore sta operando in noi. *«Se tu conoscessi il dono di Dio»:* conoscere la generosità di Dio significa conoscere Dio stesso.

La sete della donna viene saziata in modo inaspettato. Corre ad annunciare ciò che le è accaduto: ha incontrato il Messia. Lascia la brocca, perché non ne ha più bisogno. Il dialogo con Gesù ha fatto emergere la sua storia, segnata da fallimenti affettivi, solitudine e delusioni. Ma non si è sentita giudicata: si è sentita, per la prima volta, conosciuta fino in fondo.

Anche noi siamo chiamati ad avere il coraggio di questa donna: il coraggio di mostrarsi vulnerabili e nudi allo sguardo dell'altro, certi che l'unico giudizio che conta davvero è quello del Signore, i cui occhi sono colmi di misericordia.

A questo serve la Quaresima: a convertirci al Dio vero, a smettere di collezionare "mariti" — termine che in aramaico può indicare anche gli idoli — che non salvano la nostra esistenza. Serve a interrompere l'inutile ricerca di sorgenti illusorie, che spesso si traducono in oggetti accumulati, desideri che tormentano, fissazioni che alienano.

Il Dio vero cerca il nostro cuore, il nostro spirito, la verità più profonda del nostro essere. Cerca proprio noi e vuole placare la nostra sete.

Fare Ascoltare

Focus per 6/8 anni

Lo Spirito è l'acqua che disseta.

Attività:

Giocare al "Passaggio dell'Acqua Viva" in cerchio per capire che lo Spirito è un dono che circola e ci rinnova.

(Allegato 3)

Scoprire Mettersi alla Prova

Focus per 8/11 anni

Lo Spirito ci dà la forza di parlare di Gesù (come la Samaritana che corre ad annunciarlo).

Obiettivo:

Individuare un talento (passione, abilità) e capire come usarlo al servizio degli altri (dono dello Spirito).

Comprendere Testimoniare

Focus per 11/13 anni

Il soffio di Gesù (Gv 20,22) come forza per purificare la nostra vita.

Riflessione:

Cos'è che "secca" la mia vita (noia, poca fede)? Chiedi allo Spirito Santo di farti sentire la sete di Dio (Acqua viva) e la forza di agire.

Ricevete lo Spirito Santo

L'INCONTRO

Cammino

Segno da portare all'altare

Gesto:

Si innaffia la terra.

"Al pozzo con la Samaritana scopriamo che abbiamo sete di infinito. Innaffiamo il giardino: la grazia dello Spirito è l'acqua che trasforma l'attesa in germoglio."

Preghiera

Signore, Tu che ti sei seduto stanco accanto al pozzo, conoscendo la fatica del viaggio e la sete del mezzogiorno, guarda la nostra vita.

Siamo spesso stanchi e assetati andando a cercare l'acqua in pozzi vuoti, in piaceri fugaci o in preoccupazioni che non dissetano l'anima.

Ti preghiamo: dona anche a noi l'Acqua Viva, lo Spirito Santo, che zampilla in eterno e cancella ogni sete. Rivelaci, come alla donna Samaritana, la verità profonda di noi stessi e le vie del Tuo amore.

Lasciarsi illuminare: dal buio alla luce

Il Vangelo che ascoltiamo in questa quarta domenica di Quaresima non racconta soltanto la guarigione di un uomo cieco dalla nascita, ma parla profondamente di ciascuno di noi. Quel cieco non è solo una persona concreta: è il simbolo dell'umanità che, da sola, non è capace di vedere Dio.

La sua cecità non è una colpa, ma una condizione. Per natura non siamo in grado di riconoscere Dio come Padre, di entrare in una relazione vera con Lui. Abbiamo bisogno di un intervento creatore, di qualcuno che ci doni una capacità nuova. Gesù compie proprio questo gesto di creazione: con il fango e l'acqua ridona la vista, ma soprattutto apre gli occhi della fede.

Al centro della quarta domenica di Quaresima – che nella tradizione latina prende il nome di *domenica Laetare*, “Rallegrati, Gerusalemme” – vi è il tema della luce, o meglio dell’illuminazione: il passaggio dalle tenebre alla luce. Il racconto della guarigione del cieco nato diventa così una vera pedagogia verso la fede in Cristo.

Il cieco rappresenta l'uomo che non riesce a cogliere il senso della vita. Gesù, con il fango – simbolo della terra e della fragilità umana – e l'acqua della piscina di Siloe, apre non solo gli occhi del corpo, ma anche quelli dell'anima, rivelando la luce di Dio che dona senso all'esistenza. Questo gesto richiama il Battesimo, non come un evento relegato al passato, ma come una realtà viva che continua ad agire nella nostra vita. Il Battesimo ci ha donato la luce, ma questa luce va accolta, custodita e vissuta ogni giorno.

La domanda dei discepoli davanti al cieco nato – “Chi ha peccato?” – è la stessa che abita il cuore di ogni uomo: perché la sofferenza? Gesù non risponde cercando colpe o spiegazioni, ma rivela una presenza: Dio è all'opera proprio là dove la vita sembra più buia. Noi cerchiamo le cause, Gesù guarda la meta. È un rovesciamento di prospettiva: non il “perché mi è accaduto”, ma il “chi” mi viene incontro.

Il cieco guarito non sa spiegare tutto, ma testimonia un fatto essenziale: prima era cieco, ora ci vede. Il Vangelo ci ricorda che la fede non elimina le tenebre, ma dona la luce necessaria per compiere il passo successivo e riconoscere, poco alla volta, il volto di Cristo che ci viene incontro.

Questo racconto mostra anche un cammino di discernimento che conduce al riconoscimento dell'opera di Dio e della propria vocazione. Ma il discernimento richiede uno sguardo purificato, libero dalle certezze che rendono il cuore chiuso e insensibile. Senza uno sguardo puro si cade nella presunzione e nel giudizio, come accade ai farisei, incapaci di riconoscere l'azione di Dio davanti ai loro occhi.

Il vedere, nel Vangelo, passa attraverso l'ascolto. La cecità è spesso frutto di un difetto di ascolto. Accettare lo sguardo di Gesù su di noi significa imparare a vederci nella verità e lasciare spazio all'azione rinnovatrice di Dio. Solo così possiamo davvero incontrare gli altri sull'unico terreno possibile: la nostra comune umanità.

Ascoltiamo allora questo Vangelo riconoscendoci in quell'uomo: anche noi siamo chiamati a lasciarci illuminare da Cristo, luce del mondo.

Fare Ascoltare

Focus per 6/8 anni

Gesù è la Luce che pulisce il nostro "buio" (il peccato) e ci ridà la vista.

Attività:

Far coprire gli occhi con le mani (peccato) e poi scoprirli per vedere la luce (perdono)..

Scoprire Mettersi alla Prova

Focus per 8/11 anni

Il perdono è l'atto di "vedere" se stessi e gli altri con gli occhi di Gesù.

Obiettivo:

Prepararsi al sacramento identificando i "muri" che ci impediscono di vedere l'amore di Dio e chiedere la forza di abbatterli.

Comprendere Testimoniare

Focus per 11/13 anni

Il perdono come nuova identità (il cieco nato che deve difendere la sua nuova vista).

Compito:

Scrivere una breve riflessione su come il perdono (ricevuto e donato) cambia il modo in cui ci vedono gli altri.

A chi rimetterete i peccati saranno rimessi

LUCE

Cammino

Segno da portare all'altare

Gesto:

Si accende la lampada sul giardino.

"Al cieco nato Gesù dona occhi nuovi. Accendiamo la fede: è la luce che ci permette di vedere la vita che cresce nel segreto, anche quando intorno sembra ancora buio."

Preghiera

PREGHIERA

Tu che nel cieco nato non hai trovato colpa, ma un'occasione per manifestare le opere del Padre, illumina anche la nostra cecità.

Noi ti preghiamo, Signore: Apri i nostri occhi. Tante volte siamo accecati dal pregiudizio, dall'abitudine o dalla paura, e non riusciamo a riconoserti presente nelle nostre giornate e nei volti dei nostri fratelli.

Come il fango che hai impastato sugli occhi del cieco, prendi le nostre fragilità e le nostre difficoltà e trasformale in un luogo di guarigione. Guidaci al lavacro di Siloè perché, purificati e obbedienti alla Tua Parola, possiamo riacquistare la vista.

Chiamati fuori dai sepolcri: l'amore è più forte della morte

Il passaggio dalla morte alla vita costituisce il centro del messaggio del Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima. Si narra della malattia mortale che affligge Lazzaro, amico di Gesù. Quando Gesù viene avvisato, invece di accorrere subito al capezzale dell'amico, resta dov'è. Sembra aspettare... ma cosa aspetta? Perché non corre subito, come probabilmente avremmo fatto noi di fronte a una notizia del genere?

Spesso nella vita succedono eventi che ci sembrano ingiusti, che non dovrebbero accadere, che noi reputiamo disgrazie o errori. Eppure ci avviciniamo al Triduo Pasquale per celebrare la morte di un innocente, un gesto che ai nostri occhi "legalisti" appare un'enorme ingiustizia. Eppure la gloria di Dio funziona così: ciò che sembra un cammino verso la morte è, in realtà, il sentiero della vita. Perché una storia di morte diventi gloria, occorre passare attraverso ciò che sembra un errore, un'ingiustizia che non doveva accadere, e scorgere la potenza di Dio manifestarsi proprio in quell'assurdità.

Il Vangelo ci parla della morte reale, quella che tutti conosciamo: la morte di una persona amata, di un amico. È forse l'esperienza più dolorosa che possiamo vivere, perché quando muore qualcuno che amiamo, muore anche una parte di noi: sogni, progetti, possibilità. Ci accorgiamo allora che l'amore è il legame che unisce la vita e la morte e che solo l'amore può dare senso alla nostra esistenza mortale.

Di fronte alla morte, spesso reagiamo cercando di difenderci: vogliamo evitare il dolore e proteggerci, ma così rischiamo di chiuderci alla vita stessa. Gesù, invece, ci mostra un atteggiamento diverso: quello della fiducia, anche davanti alla morte. Davanti alla tomba di Lazzaro, Gesù si affida al Padre: "Padre, io sapevo che sempre mi ascolti". Questa fiducia non elimina il dolore, ma trasforma la morte, aprendola alla vita.

La fede è proprio questo: il luogo in cui la morte non ha l'ultima parola. Per questo Gesù dice che parla e agisce "perché credano". La sua fede diventa una scuola per la nostra fede, che ci invita a uscire dai nostri sepolcri interiori, quei sepolcri in cui abbiamo racchiuso la nostra vita e restiamo senza vivere. Come diceva don Tonino Bello: "Dio non salva dalla morte, Dio salva nella morte." Oggi il Signore ci dice: "*Lazzaro, vieni fuori ora, non quando le tue paure, i tuoi virus immaginari siano finalmente superati. Ora!*" Questo è l'amore di Dio per noi: un amore che ci vuole liberi dalla schiavitù del peccato e da tutto ciò che ci relega nella tomba. Con questo passo evangelico, il Signore ci invita a pregare dal buio del sepolcro del nostro cuore affinché possa chiamarci alla vita.

Ma se la fede è il luogo della resurrezione, l'amore ne è la forza. Gesù amava Lazzaro, e questo amore si vede nel suo pianto. Gesù non nasconde le lacrime: ama davvero, e l'amore non fugge il dolore. L'amore riesce a integrare la morte nella vita, perché amare significa donarsi e far vivere gli altri.

Credere che Gesù è resurrezione e vita significa allora fare dell'amore il luogo in cui la morte viene messa al servizio della vita. Il passaggio dalla morte alla vita – e anche la preparazione al nostro passaggio finale – avviene attraverso l'amore. Sant'Agostino diceva che la volontà profonda dell'uomo è l'amore: la volontà è amore. Amare significa: "*voglio che tu sia*". Non è possedere l'altro, non è usarlo per sé, ma volere la sua vita e la sua libertà. Un amore così rende sensata tutta un'esistenza, anche quando passa attraverso la sofferenza e la morte.

Il racconto di Lazzaro è quindi una scuola di fede, ma anche di amore. Gesù soffre per la morte dell'amico, piange, ma davanti alla tomba non si ferma. Marta vorrebbe bloccare tutto: "ormai manda cattivo odore". È la voce di chi resta legato alla morte. Gesù, invece, crede che anche lì, proprio lì, possa manifestarsi la gloria di Dio, che nel Vangelo di Giovanni è la gloria dell'amore.

Dopo aver chiamato Lazzaro fuori dal sepolcro, Gesù dice: "Liberatelo e lasciatelo andare". Lazzaro è già vivo, ma sono gli altri che devono lasciarlo libero. L'amore non trattiene, non lega a sé: più ama, più rende libero l'altro. La resurrezione di Lazzaro anticipa ciò che accadrà a Gesù stesso: avendo amato i suoi, li amerà fino alla fine, consegnandosi alla morte. Ma la morte non potrà trattenerlo, perché l'amore è più forte della morte e scioglie ogni legame.

Fare Ascoltare

Focus per 6/8 anni

Aiutare gli altri a liberarsi dalle "bende" (essere tristi, soli).

Gesto:

Realizzare un piccolo disegno o un pensiero da donare a una persona anziana o malata della comunità.

Scoprire Mettersi alla Prova

Focus per 8/11 anni

Dalla Fede nasce la Missione che è un ordine di Gesù:
"Scioglietelo e lasciatelo andare."

Impegno:

Identificare un compagno di scuola o di attività che è isolato e impegnarsi a "scioglierlo" (invitarlo, parlargli).

Comprendere Testimoniare

Focus per 11/13 anni

La Fede e la Missione sono conseguenze della libertà (Lazzaro libero).

Compito:

Scegliere un piccolo sacrificio o un'azione di servizio da compiere in incognito per gli altri durante la Settimana Santa.

...perché crediate

Cammino

Segno da portare all'altare

Gesto:

Si tolgono le bende/ostacoli dalla terra.

"Gesù chiama Lazzaro fuori dalla tomba. Essere missionari significa liberare il giardino dalle pietre che soffocano la vita, per essere pronti a correre incontro ai fratelli."

VITA

Preghiera

Tu che hai pianto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, ci dimostri che partecipi al nostro dolore. Siamo profondamente grati perché la tua presenza trasforma ogni tomba in un luogo di attesa per la Risurrezione.

Anche noi, a volte, siamo come Lazzaro: avvolti dalle bende delle cattive abitudini, imprigionati dalla tristezza o dal peccato e bloccati dalla paura di cambiare.

Noi ti preghiamo, Signore: fa' risuonare potente la tua voce nel nostro spirito. Chiamaci fuori dalle nostre "tombe" con il comando: «Lazzaro, vieni fuori!»

Seguire Gesù nella Passione: il cammino dell'amore

Attraverso la Domenica delle Palme entriamo nella Settimana Santa, il periodo più intenso per i cristiani, un grande esercizio di discepolato. Dobbiamo imparare a seguire Gesù, calandoci nel racconto della Passione per avvicinarci a Lui nella sua tristezza, nella sua angoscia, nel sentirsi abbandonato e nella sua sofferenza. Solo così possiamo comprendere che da soli siamo condannati, ma aggrappandoci a Lui possiamo uscire da qualsiasi sepolcro, perché Egli ci mostra il modo giusto di vivere ciò che noi affrontiamo spesso con impotenza, angoscia e panico.

Gesù non ci ha dato spiegazioni sulla nostra sofferenza, ma ci ha chiesto di afferrargli la mano. Uniti a Lui, sperimentiamo davvero il significato della Pasqua: passare da una situazione di morte alla vita. È per questo che, soprattutto nelle difficoltà, lo acclamiamo come insegnava il Vangelo di oggi: "*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*". Egli viene con uno scopo preciso: salvarci!

Tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture. Matteo ci ricorda che ciò che Gesù ha vissuto era già stato scritto, per mostrarci che nulla è inventato e che la Parola di Dio non è mai banale. Gesù non improvvisa, ma esegue il piano del Padre. In questo passo evangelico ci sono diversi riferimenti alle Scritture; l'ultima parola di Gesù, "*Eli, Eli, lemà sabactàni*", è la citazione del Salmo 22: non esprime solo il suo dolore, ma racchiude la preghiera, la gloria e la resurrezione. Come diceva San Girolamo: "*Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo.*"

La salvezza entra nella nostra storia con la Passione, morte e resurrezione di Cristo, compiendo il disegno di Dio su di noi: redimerci e salvarci. Dio sa trarre il bene dal male e desidera che tutti gli uomini siano salvati, come scrive San Paolo nella prima lettera a Timoteo (1Tm 2,4).

In questo brano ci riconosciamo. Davanti al Vangelo, dobbiamo immedesimarcì. Così potremo comprendere come, quotidianamente, possiamo tradire Gesù: quante volte siamo stati come Giuda, barattando il Signore per le nostre sicurezze o per ingiustizie; quante volte lo abbiamo rinnegato come Pietro, dicendo "*Non so chi sia...non lo conosco*"; quante volte abbiamo fatto preghiere vuote, cercando di giustificare la coscienza, mentre sotto sotto ci chiedevamo deridendolo: "*Se tu sei il Figlio di Dio...?*"; quante volte ci siamo scandalizzati come il sommo sacerdote, davanti alle parole del Vangelo che mettono in discussione le nostre certezze; quante volte lo abbiamo osannato nelle nostre celebrazioni per poi scegliere subito dopo Barabba! Le domande che devono interrogarci sono: "Io chi sono? Dove mi colloco? Dove ho mancato?"

Dio però sa trasformare il male in bene. La croce di Cristo, il più grande dei delitti, è diventata strumento di salvezza. Anche il dolore più grande può condurre alla vita, ma non automaticamente: è un'offerta di Dio. La croce, di per sé, è solo un patibolo; Cristo l'ha resa gesto d'amore. Anche nelle nostre sofferenze, possiamo vivere nell'amore: la nostra vita resta sempre storia di salvezza.

Alla morte di Gesù seguono segni che annunciano la salvezza. La rottura del velo del Tempio, provocata dal terremoto, "*scuote la terra, spacca le rocce e fa uscire i morti*", segna la nascita di una nuova umanità e di una nuova comunione con Dio. La confessione del centurione e dei soldati mostra che tutti riconoscono Gesù come Figlio di Dio nel Crocifisso, segno che la sua morte porta salvezza.

Nella Passione vediamo un Gesù vulnerabile e mite, che non usa la forza ma rispetta la libertà dell'uomo. La sua debolezza rivela la vera potenza di Dio: un amore che non annienta, ma si dona. Meditare sulla Passione ci aiuta a comprendere la profondità dell'amore di Dio e invita a imitare Gesù, donandoci per gli altri, rispettando e promuovendo la vita, seguendo le sue orme con fiducia e speranza.

Il primo elemento dell'annuncio cristiano è l'amore di Dio. Come dice papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, tutto ciò che diciamo e facciamo deve far sperimentare agli altri l'incontro con un Dio che ama, affinché ciascuno possa riconoscersi amato. Questo amore si manifesta pienamente in Gesù Cristo, specialmente nel mistero pasquale: la sua morte è donazione totale della vita, la sua resurrezione ricorda che il suo amore non ha fine. Annunciare il Vangelo significa far percepire agli altri l'amore personale di Dio, mostrandolo con la vita, le parole e la testimonianza, ispirandosi al mistero pasquale di Cristo.

Fare Ascoltare

Focus per 6/8 anni

Gesù è Re, ma è stato umile.

Attività:

la strada dei mantelli

(Allegato 4)

Scoprire Mettersi alla Prova

Focus per 8/11 anni

Il significato dei personaggi della Passione (rinnegamento, tradimento, fedeltà).

Meditazione:

In quale personaggio mi riconosco? Impegno a non "scappare" nei momenti difficili, ma a restare fedeli a Gesù.

Comprendere Testimoniare

Focus per 11/13 anni

La Passione come testimonianza di amore radicale.

Riflessione:

Il Triduo è il cuore della fede. Come posso vivere la Settimana Santa in modo non superficiale? Preparazione alla veglia pasquale.

Osanna al Figlio di Davide!

DONO

Cammino

Segno da portare all'altare

Gesto:

Si pianta l'ulivo e la Croce.

"Accogliamo Gesù con rami in festa. Poniamo la Croce al centro: non è un segno di fine, ma l'albero della vita che con la sua ombra protegge tutto ciò che è nato."

Preghiera

Ti accogliamo oggi con i rami di ulivo e con le voci in festa, gridando: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» Riconosciamo in Te il Re e il Signore della Vita.

Guardiamo alla Tua Passione e al Tuo amore radicale che non fugge dalla sofferenza, dal tradimento e dalla morte.

Guardiamo alla Tua Passione e al Tuo amore radicale che non fugge dalla sofferenza, dal tradimento e dalla morte. Aiutaci a non essere tra coloro che gridano "Osanna" al mattino e "Crocifiggilo" al pomeriggio. Donaci la forza di stare sotto la Croce, di non rinnegarti come Pietro, e di non scappare come i discepoli.

La tomba vuota, l'inizio della vita. Il Risorto ci precede!

I cristiani ortodossi hanno come tradizione, il giorno di Pasqua, salutarsi così quando si incontrano: "Christòs Anéstí! Alithòs Anéstí!" (Cristo è risorto! È veramente risorto!). È il grido pasquale del cristiano, un'esplosione di gioia per la gloria di nostro Signore, che ha vinto il peccato e distrutto la morte. Il sepolcro di Gesù Cristo non rimane un monumento funerario, ma è memoriale del Risorto, del Vivente. È veramente risorto! E di questo ne siamo testimoni e dobbiamo gioirne.

Le tempeste e le tribolazioni arrivano, ma dentro di noi siamo pervasi da una misteriosa certezza che ci dà speranza: dietro alla tempesta c'è sempre il sole. Gioire significa comprendere che la croce, le nostre croci, hanno una collocazione provvisoria, come diceva don Tonino Bello, nei tempi duri, questa è la certezza che riaccende in noi la speranza: il male e la morte non hanno l'ultima parola, che dietro al dolore e alla desolazione del Venerdì Santo c'è la Pasqua di Risurrezione.

Come scriveva il poeta libanese Kahlil Gibran: "Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta e per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte". Sempre don Tonino Bello, ricordando il versetto del profeta Isaia: «Sentinella, quanto resta della notte?» (Isaia 21,11) amava dire che la notte non può durare in eterno, ma prelude sempre al giorno.

Anche quando il buio sembra penetrare nell'anima e tutto appare perduto, proprio lì Cristo accende il fuoco dell'amore e inaugura un nuovo inizio. Come scriveva papa Francesco: "La pietra del dolore è ribaltata lasciando spazio alla speranza... la nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro". Per questo la Chiesa, illuminata dalla Pasqua, è chiamata a vivere e testimoniare una speranza che apre al futuro, diventando sentinella del mattino, capace di riconoscere i segni del Risorto.

Perché celebriamo la Pasqua? Per ricevere la notizia che Gesù ha vinto la morte? Non solo. Se la notizia fosse solo che Gesù è risorto, sarebbe un'informazione storica come tante. La notizia è più grande: si può seguire Gesù oltre l'ostacolo. Ognuno di noi, dopo l'evento pasquale, entra in una vita piena, capace di andare oltre il nulla. Ogni sepolcro, se uno è in Cristo, diventa una porta verso il Padre.

La Pasqua inizia con una corsa. Pietro e Giovanni corrono per andare a vedere ciò che Maria di Magdala ha raccontato loro. Non si può restare seduti, perché riguarda il destino di tutti e di chi amiamo. Chi ama corre, chi spera cerca, chi intuisce che la morte non ha l'ultima parola non resta fermo.

Al sepolcro non c'è subito un incontro, ma un'assenza: la tomba è vuota, come una stanza in ordine. È il primo segno della Pasqua: scoprire che la realtà è diversa da come la pensavamo. Le nostre certezze crollano, nasce il dubbio, e proprio lì comincia la fede, che passo dopo passo diventa incontro. Il Risorto ci precede, anche quando ancora non lo vediamo. La gioia ha vinto la paura e mette le ali ai nostri passi. La Pasqua non si aspetta: si corre, perché riguarda la nostra vita.

Pietro e Giovanni, entrando nella tomba, vedono i teli usati per la sepoltura deposti: il Cristo non li ha portati con sé, perché non servono più. Porterà le stimmate, ma non i teli. Passare per la Pasqua significa lasciare qualcosa dietro, abbandonare gli abiti della morte: abbandonare quelle abitudini, quelle certezze, quell'autoreferenzialità, il nostro orgoglio che non ci permette di cambiare, quelle nostre ambivalenze che non ci permettono di far pulsare liberamente il nostro cuore, quella religiosità che cade nel semplice devozionismo o, peggio, nella superstizione, tutte queste cose ci fanno naufragare nel sepolcro e ci lasciano in una condizione di morte.

Oggi è Pasqua: abbandoniamo questi teli e rivestiamoci di nuovi abiti. Non è un caso che il primo dei sacramenti, il Battesimo, venga sigillato da una veste nuova e candida.

Gesù non è risuscitato per tornare alla vita biologica, quella di sempre, ma è uscito per andare verso il Padre. Di fronte alla tomba siamo davanti a un bivio: o andare verso il Padre, o cercare di tornare indietro. Chi segue Cristo al bivio della tomba fa Pasqua, va al Padre; è un atto d'amore che richiede la capacità di andare oltre la morte.

Gesto:

Si rotola il sasso e si aggiungono i fiori. "*Il sasso è rotolato, la tomba è vuota e il giardino è esploso di colori! Gioiamo nel vedere il Signore: la vita ha vinto per sempre e noi siamo i fiori della Sua festa.*"

Guardate questo giardino: non è più lo stesso di quaranta giorni fa. Era terra, era polvere, era deserto. Ma Dio non si è arreso al nostro inverno.

Il sasso è rotolato via: non è solo una pietra spostata, è la fine di ogni nostra chiusura. Quel sasso rappresentava le nostre paure, i nostri 'non ce la faccio', i nostri egoismi. Oggi Gesù ci dice che non esiste tomba che possa trattenere la Vita.

La tomba è vuota, ma il giardino è pieno! Gesù non è un ricordo del passato, è il Vivente che oggi fa fiorire la nostra esistenza. I colori che vedete — il rosso dell'amore, il giallo della gioia, il blu della pace — sono i colori che Lui vuole dipingere nelle vostre giornate.

Noi siamo i fiori della Sua festa. Ogni bambino, ogni giovane, ogni adulto qui presente è un germoglio che ha lottato nel buio della terra per uscire alla luce. Oggi, vedendoLo, la nostra gioia è piena. Non siamo più polvere, siamo un giardino in festa per il Signore!"

Conclusione

“Il Signore ci precede: la Pasqua che continua”

Il sepolcro è vuoto, la pietra è rotolata via e davanti a noi si apre una strada nuova. Il Cristo risorto ci precede nella vita di ogni giorno, là dove siamo chiamati a testimoniare che l'amore è più forte della morte.

Portiamo con noi la luce della Risurrezione: negli affetti, nel lavoro, nelle fatiche quotidiane, nelle nostre scelte. I macigni del cuore non hanno più l'ultima parola, perché il Signore vive e cammina con noi.

Accogliere la Pasqua significa scegliere di credere che ogni dolore può essere trasfigurato, che ogni notte può aprirsi all'alba, che la fede non è vana perché Cristo è davvero risorto. Con questa certezza torniamo alla vita, rinnovati nello sguardo e nel cuore, pronti a diventare segni di speranza per i fratelli.

Il Risorto ci affida un mandato: «*Andate... Vi precede in Galilea, là lo vedrete*» (Mc 16,1-8). Non restiamo fermi davanti al sepolcro, non cerchiamo la vita dove c'è la morte. Gesù ci precede nella vita di ogni giorno; non ci chiede di restare chiusi nelle sacrestie o di fossilizzarci nei riti, ma ci invita ad annunciare la gioia del Risorto, scavalcando il Calvario e i nostri calvari.

Torniamo in Galilea, là dove tutto è cominciato, là dove il Vangelo prende carne. È nell'ascolto della sua Parola e nei gesti concreti di amore, servizio e condivisione che il Risorto si lascia incontrare. La fede nasce sempre da un incontro vivo che trasforma.

Andiamo soprattutto verso chi è lontano, verso chi si sente escluso, verso le periferie dell'esistenza, persino verso il nostro nemico. Non temiamo le nostre difficoltà, le nostre infedeltà, i nostri tradimenti: Gesù chiama ancora «*i discepoli e Pietro*». Il suo amore non abbandona e non tradisce mai.

Il Signore non è qui: ci precede. Seguiamolo. La Pasqua è un dono che continua: sta a noi viverlo.

Non guardiamo al futuro con spavento; non ripieghiamoci sulle nostre fragilità, sulle paure e sulle ansie; non lasciamoci schiacciare dalla fatica del quotidiano, del lavoro, della ferialità della vita, quando sembra che molte certezze sfumino e la fede vacilli, lasciando spazio al dubbio e all'incertezza. Il venerdì è passato, il silenzio del sabato è finito: il Signore è risorto. Il senso di angoscia, di solitudine e di smarrimento è stato ribaltato.

In queste ore non spaventiamoci, ma impariamo a discernere, senza paura, le situazioni della nostra vita che ci fanno vacillare nella fede. Mettiamo tutto davanti a Cristo, al Signore Risorto, perché scenda nelle profondità del nostro cuore, anche in quelle più oscure, e ci doni la pienezza di vita alla quale, con la sua Risurrezione, ci ha chiamati. Pur consapevoli della nostra miseria, sappiamo che nulla potrà separarci dall'amore che il Signore ha per noi.

Gesù vive ed è presente. Oggi comprendiamo che nella morte c'è la vita: questo è il Mistero Pasquale. La vita nasce dalla morte, dalle sofferenze quotidiane — non necessariamente fisiche —, da quelle “morti” che ogni giorno ci paralizzano e ci impediscono di andare avanti: un padre o una madre che portano avanti la famiglia tra mille difficoltà; una donna che vive una

gravidanza segnata dalla sofferenza; un lavoratore a cui viene calpestata la dignità; uno studente che si dispera perché non riesce a superare un esame; persone il cui progetto di vita non è andato come speravano. Proprio dentro queste sofferenze esplode la gioia della Pasqua.

Se sei stato capace di morire al tuo egoismo, alle tue ribellioni, alla superbia, all'orgoglio, ai litigi familiari, al desiderio di importi sugli altri; se muori a te stesso per dare vita e senso alla tua esistenza e a quella degli altri, allora oggi celebri la Pasqua.

Il Mistero Pasquale non riguarda solo un evento che ha coinvolto Gesù, come se da domani tutto tornasse come prima. Cristo è risorto per cambiarci e salvarci. Ridurre la sua venuta al solo perdono dei peccati sarebbe limitante: il Signore vuole la nostra salvezza oggi, nella vita quotidiana, già a partire da ora.

Morire a ciò a cui siamo attaccati, alle nostre rigidità e autoreferenzialità, genera vita. Così diventiamo distributori di vita e non di morte, costruttori di relazioni, di pace, di comunità. Questo è il senso della Pasqua, della nostra Pasqua: passare dall'“io” all'“altro”, dal trattenere al donarsi, come ha fatto Gesù, che non si è risparmiato fino a donare tutto sé stesso. Come ricordava san Francesco d'Assisi: «*È morendo che si risuscita a vita eterna*».

Pasqua significa passaggio. Il passaggio che siamo chiamati a compiere è quello di non compiere opere di morte, ma di vita, che nasce dalla nostra morte alle cose inutili e alle autoreferenzialità. Ogni giorno il Signore ci chiama a questo; ogni giorno è Pasqua, ogni domenica è Pasqua. «*Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24).

Solo così possiamo portare frutto, solo così nascono relazioni autentiche, solo così diventiamo capaci di donare amore e di costruire ponti, solo così si crea comunità.

Come ci ricorda Papa Francesco: “*La Pasqua del Signore non è un evento spettacolare con cui Dio afferma sé stesso e obbliga a credere in Lui; non è una metà che Gesù raggiunge per una via facile, aggirando il Calvario; e nemmeno noi possiamo viverla in modo disinvolto e senza esitazione interiore. Al contrario, la Risurrezione è simile a piccoli germogli di luce che si fanno strada a poco a poco, senza fare rumore, talvolta ancora minacciati dalla notte e dall'incredulità*” (Papa Francesco, Omelia di Pasqua, 19 aprile 2025).

Buona Pasqua.

Il muro delle paure

Istruzioni: Costruire il "Muro delle Paure"

1. Preparazione del Materiale

- **Il Muro:** Procuratevi pezzi di polistirolo o altro materiale adatto. Dimensioni suggerite: circa 10 cm x 5 cm x 3 cm.
- **Una immagine di Gesù** (un quadro o una stampa da poggiare su un tavolo)
- **Strumenti per Scrivere/Disegnare:** Pennarelli colorati e matite.

2. Svolgimento dell'Attività

L'attività si divide in due momenti: la **Costruzione** (identificazione della paura) e la **Distruzione Simbolica** (affidamento a Cristo).

Fase A: Identificazione e Costruzione (Il Gesto del Bambino)

1. **Riflessione Guidata (Pace / Tentazioni):** Spiegate ai bambini che la paura, la rabbia, la gelosia o le cattiverie (le "parole cattive" che rompono la Pace) sono come mattoni che costruiscono un muro tra noi e Gesù, o tra noi e gli altri.
 - **Domanda Guida:** *Quali sono le paure o le preoccupazioni che ti allontanano dalla serenità? Quali sono le "parole cattive" che rompono la pace?*
2. **Preparazione dei Mattoni:** Ogni bambino prende un pezzo di polistirolo o altro materiale (i "mattoni").
3. **Scrittura/Disegno:**
 - **Bambini (6-8 anni):** Disegnano la loro paura (es. il buio, un litigio, la rabbia, un voto brutto, ecc.).
 - **Ragazzi (8-11 anni):** Scrivono una parola o una frase che rappresenta ciò che li preoccupa o la tentazione specifica che li allontana dalla pace (es. "litigare con mio fratello", "dire bugie", "la paura di non essere accettato").
4. **Costruzione del Muro:** A turno, i ragazzi si avvicinano e mettono i loro "mattoni" davanti all'immagine di Gesù, costruendo simbolicamente il "Muro delle Paure" del gruppo che creano la separazione da Cristo.

Fase B: L'Abattimento Simbolico (Il Gesto di Cristo)

1. **Meditazione sulla Parola:** Si rilegge il Vangelo di Mt 4,1-11, sottolineando come Gesù ha superato ogni tentazione e paura grazie alla Parola e alla fiducia nel Padre.
2. **Il Segno della Croce (Pace di Gesù):** Il catechista o il sacerdote guida il momento finale. Spiegate che l'unica forza capace di abbattere i muri della paura e del peccato è l'amore di Gesù sulla Croce, che ci dona la vera Pace.
3. **Il Gesto:** I ragazzi si avvicinano al muro recitando una breve preghiera (es. "Signore Gesù, con la forza della tua Croce, dona la Pace ai nostri cuori e abbatti ogni paura.") segnandosi col segno della croce.
4. **Conclusione:** Il muro viene distrutto simbolicamente *dopo* il segno della Croce, per mostrare che la via è stata aperta e la paura è stata vinta dall'amore di Cristo.

Il Mixaggio della Voce" (Dall'Io al Padre)

1. Il Rumore Bianco (Le interferenze)

Chiedi ai ragazzi di sedersi in cerchio, ognuno con il proprio telefono in mano.

- **L'azione:** Chiedi di aprire le note del telefono o una chat con se stessi. Devono scrivere tre "voci" che sentono ogni giorno e che togono loro la gioia (es: "*non sei abbastanza*", "*devi essere il migliore*", "*nessuno ti capisce*", "*la Quaresima è noiosa*").
- **Riflessione:** Queste sono le interferenze. Come un segnale radio disturbato, non ci permettono di sentire la "frequenza" di Dio.

2. L'Esperienza del Tabor (Il Cambio di Frequenza)

Leggete il Vangelo. Spegnete le luci. Chiedi a tutti di mettere il telefono in "Modalità Aereo".

- **Il Silenzio:** Rimane in silenzio assoluto per 2 minuti. Spiega che sul Tabor, Pietro, Giacomo e Giovanni hanno dovuto staccare dal mondo per sentire la Voce.
- **L'Ascolto:** Dopo il silenzio, leggi tu (o un ragazzo con voce profonda) solo la frase: «**Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!**».
- **La Meditazione:** Chiedi loro: "Se togliamo il rumore delle notifiche e delle aspettative degli altri, cosa rimane? Rimane un Padre che dice anche a te: "*Tu sei mio figlio, io ti amo*". Come cambia la tua giornata se domani, a scuola, affronti quella verifica o quel litigio ascoltando questa voce invece delle interferenze?"

3. La Playlist della Gloria

Invece di costruire oggetti, create una Playlist condivisa (su Spotify o YouTube).

- **L'azione:** Ogni ragazzo deve scegliere una canzone (anche profana, di musica attuale) che per lui rappresenti la "Luce" o la "Forza" per andare avanti nei momenti difficili.
- **L'obiettivo:** Quella playlist sarà la loro "colonna sonora della Quaresima", da ascoltare quando la "valle" diventa troppo buia e serve ricordare la luce del Tabor.

Gioco: Il Passaggio dell'Acqua Viva

1. Obiettivo Spirituale

- **Comprendere:** Lo Spirito Santo (l'Acqua Viva) è un dono prezioso che ci riempie e non deve essere trattenuto, ma fatto circolare e condiviso con gli altri.

2. Preparazione (Materiale)

- **Acqua:** Un secchio o una caraffa piena d'acqua (l'Acqua Viva).
- **Contenitori:** Tanti bicchieri o piccole ciotole (possibilmente di plastica trasparente) quanti sono i partecipanti, più un contenitore vuoto grande (il "Pozzo di arrivo").
- **Spazio:** Un ambiente dove sia accettabile far cadere un po' d'acqua (un prato, un'aula con pavimento lavabile, o usare un telo impermeabile).
- **Facoltativo:** Si può usare acqua leggermente colorata di blu per rendere il liquido più visibile.

3. Svolgimento del Gioco (Modalità a Staffetta)

Regole Base

Formazione: I ragazzi si dispongono in **cerchio** o in una **lunga fila** (staffetta).

1. **Partenza:** Il primo giocatore riceve il secchio o la caraffa piena (la Sorgente dello Spirito). Tutti gli altri tengono in mano il proprio bicchiere vuoto.
2. **Il Passaggio:** Al via, il primo giocatore deve **versare l'acqua** nel bicchiere del vicino.
3. **Circolazione:** Il secondo giocatore, a sua volta, versa l'acqua dal suo bicchiere nel bicchiere del terzo, e così via, finché l'acqua non raggiunge l'ultimo giocatore.
4. **Arrivo al Pozzo:** L'ultimo giocatore deve versare l'acqua rimasta nel contenitore grande vuoto (il "Pozzo di Arrivo" o il "Cuore della Comunità").

4. Il Significato Spirituale

Dopo aver giocato, è fondamentale riflettere sull'esperienza:

- **La Tensione (Versare l'acqua):** *È facile versare l'acqua nel bicchiere del tuo vicino?* (Risposta: Bisogna essere attenti, precisi, e non pensare solo a sé.) — **Significato:** Condividere il dono dello Spirito richiede attenzione e carità verso l'altro.
- **La Perdita (L'acqua caduta):** *Perché una parte dell'acqua è caduta lungo il percorso?* (Risposta: Distrazione, fretta, paura di sbagliare.) — **Significato:** Le nostre paure, l'egoismo o la fretta ci fanno perdere il dono dello Spirito.
- **L'Arrivo (Il Pozzo pieno):** *Se tutti sono stati attenti e generosi nel versare l'acqua, quanto è pieno il Pozzo di Arrivo?* — **Significato:** Quando lo Spirito (l'Acqua Viva) circola tra noi, la comunità (il Pozzo) si riempie, e la gioia è per tutti.

La Strada dei Mantelli

Preparazione

1. **Le Sagome:** Ritaglia in precedenza delle grandi sagome a forma di mantello (una sorta di "U" larga o un trapezio) su cartoncini di vari colori (rosso, blu, giallo, verde).
2. **La Domanda Guida:** Spiega ai bambini: "*Quando Gesù entra a Gerusalemme, la gente non aveva tappeti rossi, così ha usato la cosa più preziosa che aveva: il proprio mantello. Il mantello ci protegge dal freddo, è come un abbraccio. Cosa vogliamo regalare noi a Gesù per abbracciarlo?*"
3. **La Decorazione:** Ogni bambino scrive il proprio nome sul mantello e disegna all'interno un "regalo del cuore" (un sorriso, un aiuto in casa, una parola gentile, un gioco condiviso).

Il Gesto Liturgico (In Chiesa o nel corridoio)

1. **La Strada:** Davanti al "**Giardino della Vita**" (o lungo la navata), stendi una striscia di carta pacco marrone o un telo di iuta che rappresenti la strada polverosa di Gerusalemme.
2. **La Processione:** Mentre si canta un canto di festa (Osanna), i bambini si avvicinano uno alla volta e incollano o appoggiano il loro mantello sulla strada, sovrapponendoli leggermente.
3. **L'Effetto Finale:** Si creerà un tappeto coloratissimo che porta dritto verso la croce e il giardino. È la dimostrazione visiva che **la nostra bontà prepara la strada a Gesù**.

Una brevissima spiegazione per i bambini

Durante il gesto, il catechista può dire:

"Guardate che bella questa strada! È fatta dei vostri nomi e delle vostre azioni buone. Gesù non cammina sull'oro, ma sui nostri cuori colorati. Oggi gli diciamo: 'Entra nella mia vita, sei Tu il mio Re!'"

Il legame con la Passione (Il retro del mantello)

Per aiutare i bambini a capire che dopo la festa arriva il momento difficile del Venerdì Santo, puoi aggiungere questo dettaglio:

- Chiedi ai bambini di girare il mantello. Sul retro (che rimane nascosto quando è attaccato a terra) scrivi insieme a loro: "**Io resto con Te**".
- Spiega che, anche quando la folla scapperà, noi con il nostro "mantello-impegno" vogliamo stare vicini a Gesù sulla strada della Croce.

Materiali necessari

- Cartoncini colorati formato A4.
- Pennarelli e pastelli a cera.
- Colla a stick o nastro adesivo telato (per fissarli alla strada).
- Una striscia di carta pacco di circa 3-4 metri.



